



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella Solennità del Sacro Cuore
Betania del S. Cuore, Vische C.se, 3 Giugno 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. In questo caro santuario che, nella imminenza dell'Anno Santo della Misericordia, ho indicato come uno dei centri principali del Giubileo per la nostra diocesi, siamo oggi ad adorare l'Amore Infinito che proprio nel Cuore di Gesù ha la sua più alta ed eloquente manifestazione; e a chiedere la grazia di consegnarci a questo Amore: di *volerci* consegnare, certamente, con rinnovato atto di volontà, ma anche *saperci* consegnare non a modo nostro, ma secondo lo stile di Gesù: cambiando il nostro modo di pensare e di agire, quando non è conforme al Suo, camminando dietro a Lui con l'intensità, l'intelligenza di fede, la fedeltà di cui la venerabile Luisa Margherita Claret de la Touche ha dato, anche qui, la commovente testimonianza che risuona nelle parole e che noi facciamo nostre in questo momento: *«Ti adoro, Amore Infinito, nascosto nei misteri tutti della nostra fede, risplendente nell'Eucarestia, traboccante sul Calvario, vivificante nella Santa Chiesa per mezzo dei Sacramenti. Ti adoro palpitante nel Cuore di Cristo, tuo ineffabile tabernacolo, e a Te mi consacro. Mi dono a Te senza timore, nella pienezza della mia volontà; prendi possesso del mio essere, pervadilo totalmente. Sono un niente, incapace di servirti, è vero; ma sei Tu, Amore Infinito, che questo niente hai vivificato e attrai a Te».*

Ti adoro, mi dono a Te, prendi possesso del mio essere, sono un niente, incapace di servirti!

2. Nella colletta, la Chiesa, poco fa, ci ha fatto pregare così: *“O Padre, nel Cuore del tuo diletteissimo Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore per noi...”*.

L'Amore Infinito di Dio per noi si traduce in una storia d'amore, in opere di Amore!

Ne consegue che anche il nostro amore per Lui, la nostra accettazione dell'Amore Suo, non può che tradursi in una storia d'amore, una storia di opere.

Le opere di Dio la Parola del Signore risuonata tra noi ce le ha rivelate, e rivelandoci ce ha tracciato anche il cammino della nostra risposta, senza la quale non si accetta davvero il dono di Dio, il quale c'è, indubbiamente, e ci è offerto senza limiti, ma per essere accolto esige il “sì” della nostra libertà.

- Da san Paolo abbiamo ascoltato: *«Cristo morì per gli empi, morì per noi mentre ancora eravamo peccatori. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»* (Rom. 5,5b-11).

Consapevoli che tutto ciò è accaduto a noi e che continuamente accade per ricuperarci alla vita, *saper* accogliere l'Amore di Cristo consiste, prima che nel proclamarlo, nella disponibilità a viverlo

come Lui lo ha vissuto: con la disponibilità a morire per la salvezza dei fratelli: di tutti, e in particolare di quelli che ancora non lo hanno conosciuto e ancora non si sono lasciati da esso abbracciare.

- Il Signore ci ha detto per bocca del profeta (Ez.,34,11-16): «*Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte*». E Gesù – la realizzazione piena di questa parola – ci ha detto Egli stesso che, come Pastore buono, «*va in cerca della pecora smarrita... se la carica sulle spalle, pieno di gioia, e la porta a casa*», assicurando: «*C'è gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti*» (Lc.15,3-7).

Saper accogliere l'amore di Cristo comporta, da parte nostra, questo andare a cercare, fasciare le ferite, avere cura, caricare sulle proprie spalle, riportare a casa chi si è smarrito...

Che non sia facile, è evidente; ma è ugualmente evidente che, come suoi discepoli, non possiamo sottrarci a questo impegno, accontentandoci di “gestire” l'esistente...

La “nuova evangelizzazione” che, fin dall'omelia del mio ingresso a Ivrea, ho proposto alla diocesi – ai preti e ai laici – come elemento indispensabile, è la “*Chiesa in uscita*” di cui incessantemente ci parla Papa Francesco; è ciò a cui ci ha fortemente chiamati il beato Paolo VI, in particolare nella “*Evangelii nuntiandi*”; ciò che ha costituito l'impegno impressionante in cui ha speso la vita san Giovanni Paolo II; ciò a cui Papa Benedetto ha dedicato le sue energie fino al termine del suo Pontificato, concluso significativamente nell'Anno della Fede da lui indetto e per il quale scrisse: «*La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza... Oggi una profonda crisi di fede ha toccato molte persone. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta*» (*Porta fidei*, 2-3).

L'impegno della missione verso i “lontani”, ai quali è vicino il Signore e per i quali è aperto il Cuore di Cristo, come è aperta oggi la Porta Santa del Giubileo, è una chiamata che non possiamo eludere se vogliamo accogliere in pienezza l'Amore Infinito di Cristo.

Per questo Lo supplichiamo con le parole di un mio grande confratello nell'Oratorio, il beato John Henry Newman, che della ricerca dei “lontani” sentì tutta l'urgenza e per il loro accompagnamento a casa spese la sua vita: “*Stai con me, Signore, e io inizierò a risplendere come tu risplendi. La luce, o Gesù, viene tutta da te: sarai tu a risplendere, attraverso di me*”.

Fratelli e Sorelle,

La grande lezione del Cuore di Cristo che oggi la Liturgia della S. Chiesa ci presenta attraverso le Letture della S. Messa, si incida profondamente nel nostro cuore, sempre bisognoso della stessa misericordia che siamo mandati ad esercitare verso i fratelli vicini e lontani.

ChiediamoGli che dalla nostra preghiera, impegno indispensabile, fiorisca un nuovo modo – più intenso, più consapevole, più generoso, più intelligente – di vivere il Vangelo e di annunciarlo a tutti con la nostra vita, «*se necessario, anche con le parole*» direbbe san Francesco!

Sia lodato Gesù Cristo!